

MERCOLEDÌ
30
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Continuano le manovre di mobilitazione dell'esercito e dei corpi di polizia

Il ministero della Difesa non trova di meglio che il pretesto dei terroristi - Rumor tace

Lo stato di preallarme generale in reparti delle forze armate su tutto il territorio nazionale e le misure eccezionali di polizia nelle maggiori città italiane si sono verificati e sono tuttora in atto. Le smentite d'ufficio, fornite dal ministro della difesa Tanassi e (in via ufficiosa) dalla questura di Roma, sono lungi dal contestare questa realtà, ed anzi la confermano. La mobilitazione di interi reparti, del resto, è suffragata incontestabilmente dai fatti.

Alla pioggia di notizie che da sabato raggiungono incessantemente la nostra redazione come quelle degli altri quotidiani, se ne aggiungono oggi altre gravissime: l'aeroporto di Bari è in stato d'allarme. In appoggio alla polizia, l'aerostazione è presidiata dai fanti di marina del battaglione S. Marco. I soldati sono schierati sul molo armati di mitra con colpi in canna. L'ordine sarebbe di fare fuoco prima in aria e poi ad altezza d'uomo sulle persone eventualmente ritenute sospette. Uomini in assetto da campagna e salmerie del battaglione, transitano per le vie del centro cittadino e non più — come avviene usualmente — per le sole strade periferiche.

Un altro elemento viene a confermare l'emissione di ordini dal centro che avrebbero poi fatto scattare il dispositivo di preallarme tra sabato e domenica. Un dispaccio cifrato, classificato « P » (priorità) è stato emanato nella giornata del 23 — lo stesso giorno dello sciopero nazionale degli studenti proclamato dalla sinistra rivoluzionaria — da Roma a numerosissimi presidi militari in ponte radio. Il contenuto era più o meno di questo tenore: **vigilanza e sorveglianza nelle caserme in quanto si prevedono incursioni di bande guerrigliere palestinesi contro obiettivi militari in concomitanza con il processo di Atene ai terroristi arabi.**

Segnalazioni dello stesso tenore, relative al « pericolo di incursioni guerrigliere » assunte a copertura di misure eccezionali, pervengono da caserme degli Abruzzi.

Anche a Bolzano e in altre caserme dell'Alto Adige, lo stato di preallarme è scattato la notte di sabato all'insegna delle misure anti-terroristiche, e si è prolungato fino a lunedì. La « minaccia » questa volta proveniva — nella versione dei comandi — da non meglio identificate formazioni di guerriglieri sud-tirolesi.

Questi dati di fatto vanno ad appoggiare (Continua a pag. 4)

BENZINA: 50 lire in più SCALA MOBILE: almeno 7 punti

Entro la prossima settimana l'ISTAT calcolerà i punti della contingenza che scatteranno con la fine del trimestre che si è concluso il 15 gennaio. Nel trimestre scorso, in pieno « blocco », la scala mobile aveva segnato un aumento di quattro punti. Le previsioni per il prossimo calcolo sono che lo scatto non potrà essere inferiore ai sette punti. E' questo il record assoluto della contingenza, raggiunto due volte lo scorso anno. Se si tiene conto del fatto che i provvedimenti governativi sui prezzi erano congegnati con il dichiarato proposito di contenere al minimo la dinamica della contingenza, si ha una misura di quanto enorme sia la portata reale degli aumenti.

Proprio questa settimana il Comitato interministeriale dei prezzi sta per autorizzare un'altra scarica di aumenti. Li subiranno, quasi esclusivamente, prezzi di generi di prima necessità, alimentando una spirale che nei fatti ha continuato ad attaccare il salario operaio. All'imminente, nuovo aumento della benzina (50 lire in più) si accompagneranno i rincari dell'olio, dei pomodori pelati, dello scatolette, della carne di maiale e bovina, dello zucchero, dei formaggi. Questi aumenti si andranno a sommare a quelli di fatto che sono passati negli stessi mesi del « blocco ».

Padroni e grossisti vedranno così compensate le manovre che hanno ridotto, a ritmo sempre maggiore nelle ultime settimane, i rifornimenti ai dettaglianti. E nel frattempo si delinearono nuove pressioni per le acque minerali, la birra, i succhi di frutta.

Intanto da venerdì entreranno in vigore nuove tariffe per alcuni servizi ferroviari, tra cui le cuccette: è la premessa all'ormai vicinissima decisione, annunciata varie volte dal ministro Preti, che porterà all'aumento generalizzato, nella misura minima del 20 per cento, di tutti i biglietti ferroviari.

Stretti dalle manovre dei grossisti e delle grandi industrie che spingono senza freno all'aumento dei prezzi, i dettaglianti vedono crescere le proprie difficoltà quanto più ridotto è il loro mercato. Ieri a Roma, l'adesione alla serrata dei negozi alimentari, proclamata dall'Unione Commercianti e a cui non ha aderito la federazione, controllata dai partiti riformisti, è stata totale.

ULTIM'ORA Unità sindacale e sciopero generale al convegno delle strutture CISL

« Non è affatto da escludersi l'ipotesi di uno sciopero generale se è vero che la vitalità stessa del sistema democratico impone, più che mai, che non vi siano abdicazioni o tentennamenti nell'azione e nel ruolo di ciascuno ». Lo ha detto il segretario generale aggiunto, Macario, al convegno delle strutture territoriali e di categoria della CISL. Nella sua relazione introduttiva Storti ha giudicato « un fatto positivo, un passo avanti » le decisioni prese dal consiglio generale CGIL sull'unità sindacale.

Alludendo alle dichiarazioni di Fanfani, Storti ha affermato che « nessun concreto atteggiamento di dissenso sull'unità sindacale è stato registrato negli incontri che il sindacato ha avuto con i partiti politici ».

Il segretario confederale Spadonaro, della maggioranza della CISL, ha detto che non ci sono preclusioni sullo sciopero generale, ma che bisogna « verificare senza pregiudiziali le risposte che fornirà il governo ». Marini, segretario confederale, ha definito « affrettata » la decisione della CGIL per lo sciopero generale, mentre l'amico di Scalia, Tacconi si è dichiarato apertamente contrario.

NUOVA, PESANTE CONDANNA ALL'EX DIRETTORE DI LOTTA CONTINUA

La terza Sezione del Tribunale di Roma ha emesso una nuova, pesante condanna contro il compagno Fulvio Grimaldi, ex direttore responsabile del nostro giornale: una nuova condanna, questa volta a 8 mesi, dopo quella di pochi giorni fa del Tribunale di Caserta a due anni di reclusione. Mentre a Caserta il processo aveva preso le mosse dalla denuncia della locale questura, questa volta l'iniziativa è partita dai fascisti, a riprova dell'efficienza gioco delle parti di questo infame balletto che ha per posta il soffocamento della stampa antifascista.

La querela è stata presentata dal padre di un attivista del Fronte della Gioventù, in relazione alla distribuzione di volantini fascisti a Venezia sulla situazione in Cile tramutatasi in un'aggressione a dei compagni.

La terza Sezione del Tribunale di Roma, sicura interprete delle istanze più scopertamente reazionarie e da sempre addetta al disbrigo punitivo delle peggiori rappresaglie nei confronti della stampa antifascista, non ha avuto esitazioni a cominciare per diffamazione a mezzo stampa 8 mesi di reclusione e settanta mila lire di multa, oltre al risarcimento dei danni fissato in cinquecentomila lire.

Non è un caso che questa ulteriore tappa della scalata punitiva contro la stampa antifascista veda impegnati i magistrati di quel palazzo di giustizia, a Roma, dove la faida che ha per posta il controllo sugli apparati e il loro rafforzamento oppone, in concorrenza con i servizi segreti, fazioni diverse di un disegno ugualmente autoritario e golpista.

Questo non impedisce minimamente, che la giustizia prosegua il suo corso « normale » continuando a condannare il direttore di Lotta Continua.

Il saluto di Miguel Enriquez a Lotta Continua

AI COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA.

Desidero innanzitutto e a nome di tutta la nostra organizzazione salutarvi e ringraziarvi per tutto ciò che avete fatto per la resistenza popolare in Cile e in particolare per la nostra organizzazione. Se la solidarietà internazionale è sempre importante, l'internazionalismo proletario praticato da voi verso i rivoluzionari cileni lo è in modo speciale.

Le condizioni nelle quali dobbiamo condurre avanti la lotta contro la dittatura gorilla e per la rivoluzione, ci faranno quasi dipendere per un periodo dall'internazionalismo proletario. Tutto l'aiuto che potrete darci sarà quindi per noi di enorme importanza.

Qui in Cile abbiamo fatto grandi passi avanti nella nostra riorganizzazione e già funzioniamo con relativa efficienza. La politica della Giunta, tanto sul piano della repressione che su quello economico, ha reso più acute le sue contraddizioni interne, ha aumentato l'intensità e l'ampiezza della crisi interborghese, ha allontanato da sé importanti settori della piccola borghesia e ha riattivato contro di sé ampi settori della classe operaia e della popolazione povera della città e del campo, che già si sono espressi in alcuni scioperi nel settore industriale.

(Seguono alcune comunicazioni destinate agli organismi dirigenti di Lotta Continua).

Vi saremo grati per tutto ciò che potrete fare in solidarietà col nostro compagno Bautista Van Schouwen, membro della nostra Commissione Politica, torturato e ferito dal gorilla, che si trova ora nell'ospedale militare di Santiago, sotto imminente pericolo di fucazione.

Vi mando il nostro ultimo comunicato sulla repressione gorilla e l'ultimo manifesto inviato all'estero.

(Si tratta del saluto inviato al congresso dei giovani Socialisti tedeschi, che pubblichiamo in altra parte del giornale, N.d.R.).

Vi preghiamo di dargli il massimo di diffusione.

LA RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA DITTATURA GORILLA VINCERÀ!

MOVIMENTO IZQUIERDA REVOLUCIONARIA, MIR
SALUTI RIVOLUZIONARI, A NOME DI TUTTI NOI
Miguel Enriquez

CILE, GENNAIO 1974

Il compagno Miguel Enriquez, segretario generale del MIR, ci ha inviato un messaggio di saluto indirizzato ai compagni di Lotta Continua, che qui pubblichiamo, e il testo di un saluto al Congresso della Gioventù socialista tedesca, svoltosi a Monaco nei giorni scorsi che espone in modo più articolato il giudizio sulla situazione interna e sulle prospettive della resistenza, e la linea tattica del

MIR in questa fase, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

In entrambi i messaggi è sottolineata la grande importanza che la mobilitazione e la solidarietà internazionale hanno avuto ed hanno per la resistenza in Cile, e la necessità per il MIR di poter contare, ancora per un periodo, sull'aiuto concreto dei rivoluzionari di tutto il mondo.

Le somme che noi abbiamo raccolto con la sottoscrizione « Armi al MIR », e che ci sono pervenute entro il mese di novembre, sono state già da tempo consegnate ai compagni del MIR. Il denaro che ci è pervenuto successivamente a tale data, e quello che ancora continua ad arrivare (di cui daremo conto sul giornale nei prossimi giorni) verrà inviato entro breve. Non appena ci giungerà la lettera dei compagni del MIR relativa alla sottoscrizione, ne daremo pubblicazione sul giornale.

L'impegno a sostenere materialmente la resistenza cilena e la sua avanguardia rivoluzionaria, il MIR, non può però considerarsi concluso con questa prima fase della campagna. Invitiamo tutti i compagni a rinnovarlo oggi e a renderlo permanente, fino a quando i compagni che si battono in Cile ne avranno bisogno.

Bloccati gli stabilimenti SNIA di Varedo e Cesano

MILANO, 29 gennaio

Da lunedì sera i due principali stabilimenti della Snia di Varedo e di Cesano Maderno (in provincia di Milano) sono completamente bloccati dai picchetti. Gli operai, infatti, nel quadro della vertenza nazionale di gruppo hanno deciso in assemblea di proclamare uno sciopero di 8 ore per turno andando al di là dell'indicazione di 4 ore prevista dal sindacato a livello nazionale.

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE

30 mila in piazza a Cagliari per lo sciopero generale regionale

Preparato in modo capillare, mettendo in moto tutte le strutture periferiche del sindacato e del PCI, compresi i sindacati e gli enti locali, si è svolto oggi lo sciopero regionale in appoggio alla « vertenza Sardegna »: al centro la richiesta di un pacchetto di 500 miliardi per gli investimenti.

La mobilitazione è stata molto solida soprattutto in situazioni operaie come a Ottana, Porto Vesme e Porto Torres dove il sindacato ha tentato di mediare una piattaforma tutta centrata sullo sviluppo economico della Sardegna, con i bisogni operai.

Nel corteo soltanto le componenti contadine, presenti in massa, lanciavano parole d'ordine per la « rinascita » della Sardegna (la piattaforma della vertenza prevede che almeno 400 miliardi vengano investiti nel settore agropastorale e quindi apre

la speranza di un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne; lo atteggiamento operaio era invece chiaro, sia gli operai della zona di Carbonia e Iglesias che quelli di Ottana, questi ultimi giunti quasi in mille, hanno posto al centro delle loro parole d'ordine la lotta contro i prezzi e per il salario, mentre una parola d'ordine che riecheggiava continuamente in quasi tutti i settori del corteo era la indicazione dello sciopero generale nazionale.

Accanto agli operai e ai contadini hanno partecipato in massa gli studenti del nuorese, della Sulcis Iglesientese, come quelli di Cagliari organizzati nei CPS. Numerose le delegazioni di paese, e forte la presenza di operai dei servizi, come gli elettricisti di Sassari o i dipendenti dei monopoli dei tabacchi di Cagliari. Le loro parole d'ordine erano: « La 509 non è una soluzione lotta di classe contro il padrone ». Il comizio conclusivo di Lama è stato soprattutto una risposta agli aperti ricatti fanfaniani ai sindacati, ma ha anche cercato di strappare un applauso con una lunga tirata sui prezzi, ma subito dopo ha criticato le richieste salariali in quanto « corporative ».

A causa dell'interruzione delle comunicazioni telefoniche con la Sicilia, che è durata fino al nostro orario di chiusura del giornale, non possiamo dare notizia dello sciopero generale di Siracusa, che riporteremo nel giornale di domani.

UN IMPORTANTE MESSAGGIO DEL MIR AL CONGRESSO DEI GIOVANI SOCIALISTI TEDESCHI (pag. 3)

CONFERENZA STAMPA DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI DELLA FGCI

"E adesso facciamo applicare i decreti delegati"

Si è tenuta a Roma una conferenza stampa del « Coordinamento degli organismi studenteschi » che hanno lanciato lo sciopero degli studenti il 24 gennaio, cioè sostanzialmente degli organismi della FGCI. Hanno dato una valutazione positiva della riuscita del loro sciopero: « Siamo consapevoli dei limiti del movimento, non ci nascondiamo che in alcune località ci sono ancora delle notevoli debolezze (per esempio Milano) » ma « gli organismi che hanno risposto all'appello di Firenze hanno nelle scuole un seguito di massa e si pongono perciò come interlocutori dei quali bisogna tener conto ». E significativo che per la FGCI tutta l'iniziativa dello sciopero sia stata vista innanzitutto in termini di proprio rilancio organizzativo, di lotta per conquistare spazi agli extraparlamentari. E così si arriva ad affermare che il « movimento è debole » laddove la FGCI è debole, e a non pronunciarsi sulla riuscita di MASSA dello sciopero, e innanzitutto di quello del '73: che diventa paradossale per Milano, dove si è tenuto uno dei cortei più forti, per l'appunto il 23. Questo è sufficiente a chiarire ancora una volta il carattere strumentale della lotta di massa per la FGCI, e la sostanziale inconsistenza, quindi, del successivo appello, fatto nella conferenza stampa di ieri, al « confronto aperto » con i gruppi extraparlamentari.

Sulle prospettive di lotta, si allude che « gli studenti sono orientati a partecipare allo sciopero generale dei lavoratori sulla base delle decisioni che prenderanno le confederazioni », prendendo atto cioè di un fatto ormai inevitabile e che non è certo stato voluto dalla FGCI: basti ricordare la virulenza della loro polemica contro la richiesta di sciopero generale fatta dalla maggior parte degli organismi studenteschi. Dopo un vago accenno a « nuove iniziative locali e regionali » si precisa invece come unica indicazione concreta « la lotta da condurre con il personale della scuola e le forze sindacali per la promulgazione di decreti delegati che rispettino il carattere democratico degli accordi sindacali di maggio ». E cioè, in parole povere, l'inserimento di alcuni delegati studenteschi, sindacali, dei genitori e degli insegnanti ai vari livelli del centri di potere burocratico nella scuola.

A questa vuota « gestione sociale » si riduce la battaglia della FGCI per la democratizzazione della scuola. Non intendiamo qui riprendere le nostre critiche radicali a questa prospettiva, ma solo sottolineare il tipo di gestione politica che la FGCI sta facendo dello sciopero: nella piattaforma su cui ha chiamato allo sciopero non si parlava di « gestione sociale » ma solo di un non meglio precisato « statuto dei diritti degli studenti » che è stato riempito di contenuti diversi, a seconda della situazione.

Più in là della piattaforma concreta dello sciopero, si parlava di un rilancio territoriale delle lotte sui costi della scuola, addirittura in alcuni casi di lotta per elevare l'obbligo e unificare la media superiore. A quanto pare, almeno da questa prima conferenza stampa, si trattava più che altro di propaganda, se poi l'unico terreno reale su cui ci si vuole impegnare è quello di una « lotta » dentro il movimento per far digerire come conquista democratica la truffa dei parlamentari e della gestione sociale.

Roma: teppisti in divisa

ROMA, 29 gennaio. Stanotte un gruppo di proletari che tornavano da un picchetto davanti alle case di cui sono assegnatari è stato investito da una macchina sportiva che ingaggiava una gara di velocità con un'altra auto sulla Tiburtina. Tre donne sono finite all'ospedale e una di esse è particolarmente grave. Ma invece dei soliti « teppisti » (attribuito che i giornali di destra assegnano ai proletari dei quartieri) a spuntare fuori da una Zagato erano due funzionari di PS, uno in borghese e uno in divisa. Alla vista di questi teppisti autentici, i proletari hanno fatto passare un brutto quarto d'ora ai « tutori dell'ordine » che hanno potuto scappare una più severa punizione solo per l'accorrere di volanti del 113, che li hanno messi in salvo.

Dalla sconfitta della proposta sindacale del 6 x 6, all'elezione del nuovo CdF, agli scioperi autonomi di questi ultimi giorni

NAPOLI: gli operai dell'Alfa sud si preparano a rimettere in campo tutta la loro forza

Lunedì mattina gli operai della finzione e della carrozzeria sono scesi in sciopero autonomamente per passare tutti di livello e contro l'aumento dei ritmi. La direzione emetteva alle 8 un comunicato, nel quale si annunciava la Cassa Integrazione per gli operai della lastrosaldatura, reparatura, pannellatura, catline, revisione, mentre gli operai si stavano organizzando per dare una risposta alla direzione, il comunicato è stato tolto e il lavoro è ripreso normalmente. Verso le 11 è entrato in sciopero autonomo il reparto sigillatura della verniciatura per richiedere il pagamento al 100% delle ore di sospensione a cassa integrazione. Alle 12,45 la direzione ha messo di nuovo a cassa integrazione fino a fine turno gli stessi operai cui si riferiva il comunicato delle 8. Tutte le meccaniche sono scese in sciopero autonomo per due ore contro la cassa integrazione, andando in corteo alla direzione. Solo il fatto che si era ormai arrivati alla fine del turno non ha permesso una risposta più dura alle provocazioni padronali.

La proclamazione delle prime ore di sciopero all'Alfa Sud, ha coinciso con una grossa risposta autonoma di massa da parte degli operai. Le tappe fondamentali sono state: giovedì, quando alla verniciatura gli operai della diossidina e della sigillatura decidevano di far pagare tutto il prezzo dello sciopero al padrone, prolungandolo e anticipandolo di mezz'ora e impedendo all'azienda di togliere dal forno le auto. Venerdì, quando al pri-

mo turno 50 operai della carrozzeria scendevano autonomamente in lotta, stufi di aspettare i continui rinvii del sindacato. L'obiettivo era il salario, richiesto sotto forma di scatto di livello: terzo livello per tutti. Lo sciopero si è immediatamente generalizzato a tutta la carrozzeria. Così, al secondo turno, alla lastrosaldatura, gli operai della catline e della revisione organizzavano, sempre autonomamente, lo sciopero a scacchiera, andavano in corteo agli altri reparti e alla direzione, richiedendo il pagamento al 100% delle ore di sospensione e cassa integrazione. Questi tre esempi di lotta completamente autonoma, dimostrano il nuovo livello di maturità a cui è giunta la classe operaia Alfa Sud e la migliore risposta alla linea sindacale. Questa maturità è cresciuta attraverso una serie di momenti estremamente significativi. Infatti, dallo scontro sul 6 x 6 che aveva visto la più netta contrapposizione tra la massa degli operai da un lato e i burocrati del sindacato dall'altro, per gli operai dell'Alfa Sud si è aperta una nuova fase. Non era più in gioco la contestazione del singolo delegato o dell'esecutivo del Cd.F., ma la linea politica complessiva del sindacato. E gli operai hanno saputo, con scioperi di reparto autonomi, contestando puntualmente delegati, burocrati sindacali e lo stesso Lama, dare la più grossa risposta di massa, e dire una parola definitiva su cosa ne pensa la classe operaia della piena utilizzazione degli impianti e su come si risolve veramente il problema del disoccupati. Anche rispetto al rialzo dei prezzi, la chiarezza del discorso complessivo e delle proposte di mobilitazione si è andata via via sempre più precisando. Lo sciopero di un'ora fatto in dicembre contro l'aumento del prezzo della pasta aveva visto gli operai pronti alla mobilitazione, ma altrettanto critici nei confronti di una risposta così inadeguata. « L'ora di sciopero e poi solo all'Alfa Sud, non risolve il problema », questa era la voce comune operaia. Di fatto, la necessità di arrivare ad uno sciopero generale fino da allora era stata individuata come unica risposta da dare ad un attacco così massiccio alle condizioni di vita proletarie. « Dobbiamo scendere in piazza non solo con gli operai delle altre fabbriche, con tutti i proletari » era stato il tema comune delle discussioni operaie fin da quei giorni. In questa situazione la rielezione del Cd.F., più volte rinviata, ha anch'essa dimostrato il grado di politicizzazione raggiunto dagli operai dell'Alfa Sud: sconfitto pesantemente il tentativo della FIM di acquistare peso in fabbrica, l'80% dei voti è andato ai compagni della FIOM. Fatti fuori un po' di delegati e burocrati molto mal visti per la loro opera di pompieraggio sistematico delle lotte, il nuovo consiglio è stato invece qualificato con la presenza di oltre una decina di compagni « a sinistra del PCI ».

Rispetto alle trattative gli operai si sono resi conto di come il sindacato intendeva muoversi, trattative senza lotta, e di fatto non vi hanno mai riposto molta fiducia ed attenzione. L'arma della lotta dura e subito, il blocco totale della fabbrica, i cortei interni ed esterni, l'unità con gli altri operai e proletari, è stata vista come l'unica alternativa vincente.

CONVEGNO SULLA CRISI ENERGETICA A ROMA

Sabato 26 gennaio si è tenuto a Roma un convegno sul tema: « crisi dell'energia e ristrutturazione », organizzato dal Comitato Politico ENEL. Il rischio di un dibattito settoriale come quello che si è sviluppato in questo convegno è di dare spazio a tendenze corporative sempre presenti tra i tecnici, e di impostare improbabili gestioni autonome (ad esempio progettazione). Viene di conseguenza messa in ombra un'effettiva dinamica di lotte che cresce e si misura nella risposta alla crisi: salario garantito, che significa per gli occupati del settore automatismi di carriera e per i sottoccupati abolizione degli appalti.

Su questo terreno, con la precisazione degli obiettivi sul salario (le 40 mila lire e una tantum) e la sua garanzia (pagamento al 100% delle ore di sospensione e cassa integrazione), contro la ristrutturazione padronale (no al terzo turno, no all'aumento dei ritmi), contro le rappsaglie padronali (rientro immediato di tutti i licenziati), per il prezzo politico dei generi di prima necessità, cresce in questa fase il ruolo dei compagni di avanguardia. Creare, a partire dalla lotta dura per gli obiettivi operai, una rete organizzativa autonoma stabile che sappia innestarsi sulla grossa disponibilità e chiarezza politica di massa oggi esistente, condizionando anche le scelte del nuovo Cd.F., è il compito attuale. La preparazione del corteo a Pomigliano delle tre fabbriche in questa settimana e dello sciopero generale la prossima, saranno altrettante scadenze fondamentali, quanto l'articolazione della lotta all'interno della fabbrica.

IN PREPARAZIONE DELLO SCIOPERO PROVINCIALE

NAPOLI: il consiglio della zona Flegrea indice uno sciopero zonale

Si è tenuto ieri a Bagnoli il consiglio della zona Flegrea. L'atteggiamento di fondo del sindacato è stato quello dell'autocritica e della critica ai vertici dei sindacati e dei partiti di sinistra e della massima unitarietà: unità di base operai, studenti, proletari e sottoproletari dei quartieri; unità con i gruppi rivoluzionari. Alla riunione era presente una folta delegazione di proletari del rione Traiano, che stanno praticando lo sciopero totale dell'affitto e un grosso gruppo di studenti del Politecnico.

La decisione emersa è stata quella di organizzare la più vasta mobilitazione possibile per lo sciopero generale regionale e la manifestazione dell'8 febbraio, visto come momento di lotta e di unità contro il governo, contro i fascisti, contro l'aumento dei prezzi e come rilancio della lotta nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole. In preparazione di questa scadenza, è stato stabilito di attuare, prima dell'8, uno sciopero di zona di 4 ore, con manifestazione a piazza S. Vitale e comizi di operai e studenti nei quartieri.

BOLOGNA: gravissime condanne contro due compagni per un episodio di lotta del '70

Il tribunale di Bologna, presidente Squarzone, giudici Guidoboni e Cocco, ha condannato il compagno Andrea Ruggeri, militante di Lotta Continua e Alfredo Maggio, militante della FGCI alla pena rispettivamente di 2 anni e otto mesi e due anni e due mesi di carcere. Viene così confermata la mostruosa condanna con la quale nel maggio '73 i giudici di questo tribunale speciale avevano condannato sei compagni a pene superiori a due anni di galera. In quella occasione la posizione di Ruggeri e Maggio era stata stralciata perché i compagni non erano in condizione di presentarsi in aula.

Questi compagni, avanguardie politiche dell'istituto tecnico ITIS, erano imputati di aver « costretto » il preside a far aprire il portone della scuola per fare entrare studenti della sede staccata dell'istituto che erano stati duramente caricati dalla polizia mentre si recavano alla sede centra-

le per tenere un'assemblea generale. Il giorno prima, novembre '70, tutti gli studenti di Bologna erano andati in corteo alla Ducati elettrotecnica per partecipare a un'assemblea aperta assieme agli operai della fabbrica. Il giorno dei fatti gli studenti del biennio staccato dell'ITIS si sono visti rifiutare l'ingresso a scuola perché sprovvisti di giustificazione.

Allora si sono recati in corteo alla sede centrale e qui davanti la polizia ha caricato improvvisamente con inaudita violenza.

Gli stessi compagni dell'ITIS sono imputati in tutta un'altra serie di processi su episodi di lotta del periodo '70-'71 che hanno portato l'ITIS ad essere la scuola all'avanguardia del movimento. Una settimana fa cinque compagni di questa scuola sono stati condannati a quattro mesi.

Ancora una volta alla lotta degli studenti si risponde con la più bieca repressione giudiziaria.

L'INCRIMINAZIONE DELLA BANDA FASCISTA RENDE UFFICIALE QUANTO ERA GIA' PATRIMONIO DI TUTTI I PROLETARI VERSILIESI

Il delitto Lavorini inaugurerà la strategia della tensione e la provocazione fascista in Versilia

5 anni di piste false e di tentativi d'insabbiamento, la morte di 2 persone ingiustamente coinvolte, la copertura più spudorata dei responsabili fascisti e il contemporaneo linciaggio politico di esponenti della sinistra: questa l'eredità lasciata dall'assassinio per mano fascista di Ermanno Lavorini e messa a frutto durante tutto questo tempo, dalle istituzioni. Soltanto 4 giorni fa il giudice Mazzocchi ha potuto depositare l'ordinanza istruttoria che incrimina i fascisti viareggini Baldisseri e Vangioni con gli altri della loro banda. Lavorini fu rapito, picchiato a morte da Baldisseri, finito da Rodolfo Della Latta che lo soffocò con un fazzoletto quando era già agonizzante. Questa verità si fa strada solo ora a livello ufficiale, dopo essere divenuta da anni patrimonio di tutti i proletari della Versilia.

La banda, che allora era raccolta sotto le insegne del Fronte Monarchico Giovanile guidato da Vangioni e appoggiato dal missino Pezzino, e che poi avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'azione criminale del MAR e di Italia Unita, agì per finanziare il movimento con il riscatto della famiglia Lavorini. A fomentare il piano, fu il clima di « caccia al rosso » instaurato nella zona dopo la sparatoria dei carabinieri contro i compagni alla Bussola di Focette, la notte di S. Silvestro tra il 1968 e il '69. La forsennata campagna della te-

levisione e della stampa tracciò il solco; i rastrellamenti e le intimidazioni poliziesche messi in atto da questore Bernucci fecero il resto aprendo un grosso spazio all'azione squadristica dei fascisti versiliesi.

Già una settimana dopo l'episodio della Bussola, conclusosi con l'aggressione poliziesca che costò al compagno Soriano Ceccanti un proiettile nella spina dorsale e la paralisi permanente delle gambe, i fascisti davano vita ai loro « comitati di salute pubblica »: industriali, notabili, squadristi della peggior risma raccolgono l'appello del « poeta » Bertoldi per l'ordine e la legalità. Dietro il folklore nero, ci sono traffici d'armi che, dato il clima, si svolgono quasi alla luce del sole; c'è De Ranieri l'organizzatore del MAR che tornerà nelle cronache della « Rosa dei venti », c'è J.V. Borghese con le sue riunioni all'hotel Royal di Viareggio. Il segretario generale del fronte monarchico, Boschiero, redige con Pietro Vangioni quell'ordine del giorno per il « reperimento di fondi » da destinare alla campagna contro i rossi che sarà alla base del rapimento di Lavorini.

L'inchiesta giudiziaria del giudice Luigi Mazzocchi si scontra con il muro della procura: il P.M. Raul Tanzi, pilotato dal procuratore generale Calamari, « non crede » alle stesse ammissioni di Vangioni (difeso dal re-pubblicano De Marsico) e di Della Latta sulla decisione di rapire qualcuno preso dal Fronte.

Ma l'omertà più impenetrabile è riservata al fascista Pezzino dirigente giovanile del MSI, che pure nella banda Vangioni è dentro fino al collo. I suoi contatti con Vangioni sono documentati da precise testimonianze. Pezzino resta al margine dell'inchiesta perché è una pedina importante, un individuo che sa molto di molte altre cose. E' lui che, dopo la riunione con i fascisti a cui partecipò un emissario del Viminale, ha guidato questa estate l'aggressione armata al Lido di Camaiore contro il compagno Poletti, dopo aver partecipato ad un'impresa analoga in febbraio.

E' Pezzino, amico intimo di De Ranieri, che ha partecipato a tutte le riunioni versiliesi con Brindelli e Almirante. E' lui, infine, che viene chiamato in causa dall'ex parà Orlandini come esponente della « Rosa dei venti » e responsabile del traffico d'armi dei golpisti.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1			
	Lire		Lire
Sede di Bari:		Nucleo Scuola	17.000
Tommaso operaio	2.000	Un operato della Lombardini per la differenza di prezzo tra L.C. e gli altri giornali	12.000
Sede di Torino:		Sede di Pavia:	
Pietro	40.000	Sez. Universitaria	70.500
Gemma	5.000	Collettivo insegnanti	30.000
Un compagno	10.000	Sez. Oltrepò	30.000
Steve	5.000	Collettivo politico sanitario	60.000
Dado	10.000	Compagni giovani	15.000
Luciano - Porta 20 Mirafiori	5.000	Compagni medi	5.000
Eugenio	10.000	Una compagnia	10.000
Sede di Roma:		Sede di Firenze:	
Maria	100.000	E.G.	100.000
Tre compagni di economia	3.000	L.R. per N. e S. neosposi	20.000
Sede di Montevarchi:		Gianni	1.500
Anna e R.	15.000	Contributi individuali:	
Sede di Novara	1.400	Una compagnia della redazione	15.000
Raccolti a Capodanno	25.500	L. e MO. - Torino	15.000
Donegani	9.500		
Licia	1.000		
I compagni di Arona	20.000		
Sede di Pisa:			
Nucleo Enti locali	8.000		
Nucleo studenti medi	78.500		
Nucleo Fiat	9.000		
Nucleo piccole fabbriche	13.000		
Nucleo Porta a mare	8.000		
Nucleo S.O.	38.500		
Sede di Reggio Emilia:			
Nucleo Fabbriche	21.000		
		Totale	839.400
		Totale precedente	14.132.479
		Totale complessivo	14.971.879

Nella sottoscrizione di ieri è sede di Firenze - operai SIME, e non SIEMENS.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
 Abbonamenti: L. 6.000 annuale, L. 12.000 semestrale, L. 9.000 annuale, L. 18.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BOLIVIA

Proclamato lo stato d'assedio

I contadini si ribellano contro l'aumento dei prezzi del 100 per cento

Stato d'assedio su tutto il territorio nazionale: questa è la risposta di Banzer e del padronato boliviano alle rivolte — spesso armate — in atto in tutto il paese, scoppiate in seguito alla decisione governativa di aumentare i prezzi dei prodotti di prima necessità del 100 per cento. La regione di Cochabamba, dove la protesta degli operai, dei minatori e dei contadini è stata più decisa che altrove, è stata dichiarata «zona militare»: la cittadina è praticamente assediata dalle forze governative.

I contadini hanno eretto barricate sulle tre strade di accesso, annunciando che se i soldati di Banzer avanzano a meno di 20 chilometri dalla città apriranno il fuoco: «preferiamo morire per le pallottole piuttosto che di fame» hanno dichiarato. Si tratta della più profonda ed estesa ribellione al regime dittatoriale di Banzer, da quando il generale colpista salì al potere nel '71: il movimento di questi giorni coinvolge oltre agli strati proletari boliviani anche numerosi settori della piccola borghesia urbana e contadina.

Come durante tutte le agitazioni degli ultimi mesi, anche in questa occasione Banzer è ricorso alla tesi del complotto organizzato e guidato «dall'estero»: la rivolta in corso — ha detto il dittatore alla radio — è da attribuirsi «a elementi estremisti, agenti allontanati nell'agosto del '71 (quando il governo Torres fu rovesciato, N.d.R.) che oggi cospirano e disturbano il paese con scioperi, blocchi stradali, distruzioni di ponti e atti di sabotaggio, anche contro i pozzi petroliferi». «Si tratta di una congiura internazionale» ha aggiunto Banzer il quale ha «precisato» che gli «estremisti latino-americani» si sono riuniti recentemente in Francia, dove hanno deciso di creare in Bolivia due «quartieri generali per diffondere la sovversione nell'America Latina».

CAMBOGIA

Nixon promette aiuto a Lon Nol

10.000 fantocci tentano di rompere l'assedio attorno a Phnom Penh

Come nell'agosto scorso, la morsa attorno a Phnom Penh torna a stringersi: la gravità della situazione, per il dittatore Lon Nol, è chiaramente indicata da una lettera che lo stesso Nixon ha ritenuto opportuno inviare al suo fantoccio, nella quale lo assicura che «gli Stati Uniti rimangono fermamente decisi a dare tutto l'aiuto possibile alla vostra eroica lotta (sic) e continueranno a schierarsi a fianco della repubblica khmèra nel futuro come nel passato».

Oltre a questo minaccioso riferimento al «passato» (fino a 6 mesi fa i B-52 hanno costantemente bombardato il territorio libero cambogiano), la lettera non manca di accusare «l'intransigenza irragionevole dei nordvietnamiti» come causa prima del prolungamento della guerra in Cambogia.

Nella capitale una «controffensiva» senza precedenti vede impegnati 10.000 mercenari che tentano disperatamente di ricacciare indietro i partigiani, i cui attacchi, nell'ultimo mese, hanno provocato almeno 85 morti e 185 feriti e la distruzione di numerosi edifici governativi e militari: ma la «controffensiva» — migliaia e migliaia di proiettili sparati in meno di 24 ore — ha trovato il vuoto di fronte a sé. I guerriglieri avevano già abbandonato le loro posizioni, spostando la loro offensiva contro altri due villaggi della regione periferica di Phnom Penh, Bakou e Chamcar Dong. Intanto sulla nazionale n. 2 una unità fantoccio è stata accerchiata: sono in corso violenti combattimenti.

EMILIA

Venerdì 1° febbraio ore 15, in sede a Bologna, commissione regionale scuola. Tutte le sedi dell'Emilia devono inviare almeno un compagno.

Il saluto di Enriquez al congresso della Gioventù Socialista tedesca "LA DITTATURA NON CADRÀ IN VIRTÙ DELLE PROPRIE CONTRADDIZIONI. DOVRÀ ESSERE ROVESCIATA"

Pubblichiamo il saluto inviato dal segretario generale del MIR, Miguel Enriquez, al congresso nazionale della Gioventù Socialista tedesca, che si è tenuto a Monaco nei giorni 26, 27 e 28 gennaio.

AI COMPAGNI DELLA GIOVENTU' DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO, DEI COMITATI DI SOSTEGNO DELLA RESISTENZA IN CILE, DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI STUDENTI LATINO-AMERICANI IN GERMANIA (AELA), DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI STUDENTI PERSIANI (CISNU), AI COMPAGNI GRECI, TURCHI E SPAGNOLI, AI COMPAGNI DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI IN GERMANIA CHE SOSTENGONO LA RESISTENZA POPOLARE IN CILE.

Compagni operai, compagni rivoluzionari della Germania,

come voi tutti sapete, una dittatura gorilla, nelle forme che oggi i movimenti fascisti e nazisti dell'America Latina hanno ripreso dal fascismo europeo dei decenni passati, si è instaurata al potere in Cile col sangue e col fuoco.

In nome della democrazia sono state soppresse tutte le libertà, circa 30 mila cileni sono stati assassinati, 40 mila sono stati imprigionati nei carceri e nei campi di concentramento. Continuano le fucilazioni sommarie, che assommano ormai ad un migliaio, mentre decine di migliaia di operai e impiegati sono stati cacciati dalle fabbriche, dalle terre, dalle scuole, dalle università e dagli uffici pubblici.

Inalberando la bandiera della lotta contro il marxismo, il corpo degli ufficiali delle Forze Armate pratica la tortura di massa, i prigionieri vengono castrati, gli vengono spezzate le costole, le gambe, le braccia, la colonna vertebrale.

La «ricostruzione nazionale» di cui tanto si ciancia non è che una infame copertura per la politica economica ultrareazionaria portata avanti servilmente dalla giunta per conto degli interessi del grande capitale nordamericano e indigeno, gettando nella miseria centinaia di migliaia di cileni. L'esercito di riserva, il numero dei disoccupati, sono stati drasticamente aumentati; la politica dei prezzi ha portato a decuplicare quelli precedenti, mentre i salari sono stati aumentati meno che quattro volte vengono riconsegnate all'imperialismo imprese come la Petrodow; ci si sta accordando per enormi indennizzi ai pirati nordamericani delle compagnie del rame; si prepara la ricolonizzazione ai privati delle banche nazionalizzate; sono state ridate in mano agli antichi proprietari centinaia di fabbriche e di fondi che i lavoratori avevano conquistato.

Non sono falliti in Cile né il socialismo, né la rivoluzione proletaria, né la politica rivoluzionaria. Sebbene oggi noi non poniamo al centro della nostra politica la polemica con altre organizzazioni di sinistra, l'esperienza cilena deve servire di lezione ai popoli del mondo. Quello che oggi accade in Cile, e che noi mai ci siamo stancati di denunciare tra le masse negli ultimi tre anni per armarle contro ciò che si andava preparando, è conseguenza della catastrofe a cui la politica riformista ha condotto i proletari cileni. La sua illusione di riuscire a stringere un'alleanza con una frazione della borghesia e la sua subordinazione all'ordine borghese ha condotto il riformismo a rinunciare alla lotta per la conquista del potere, a favorire gruppi di grandi capitalisti a spese degli interessi della classe operaia; ad ostacolare politicamente la mobilitazione diretta di settori della classe operaia, di contadini e di proletari della città; a condannare lo sviluppo del potere popolare; a dare copertura e legittimazione alla alta ufficialità reazionaria, combattendo e processando le organizzazioni di marinai antigolpisti; a combattere, e infine a reprimere, settori della sinistra rivoluzionaria; ciò che per un verso non è riuscito a procurare al governo la stabilità che esso ricercava nell'alleanza con una frazione della borghesia, mentre per l'altro verso ha portato disorientamento, divisione e disarmo nelle file



della classe operaia, tra i soldati di truppa e nell'insieme della sinistra: così il governo si è debilitato ed ha aperto la strada al golpismo.

Allo stesso tempo, questo sì, molti militanti, quadri e dirigenti dei partiti della Unidad Popular hanno sacrificato la propria vita affrontando eroicamente i gorilla, soffrendo il carcere e la tortura. In particolare il nostro rispetto, il nostro omaggio va a Salvador Allende, che ha offerto la sua vita piuttosto che arrendersi ai gorilla e ha difeso sino all'estremo le proprie convinzioni.

La politica della dittatura gorilla mostra già la sua debolezza e le sue contraddizioni. Bagnati del sangue operaio, tentano disperatamente di uscire dalla profonda crisi economica che il paese attraversa, mendicando servilmente aiuti all'estero, scaricando la crisi sui salari dei lavoratori, cercando di attrarre, su questa base, gli investimenti di capitale nordamericano e di aprirsi alla concorrenza sul mercato subregionale andino. Si sono acuitizzate le contraddizioni all'interno delle Forze Armate, tra la ufficialità gorilla e alcuni deboli settori «costituzionalisti» oggi subordinati. Si sono acuitizzate altresì, a livelli superiori, a quelli raggiunti in precedenza, le contraddizioni interborghesi in tutti i settori, tra grandi, medi e piccoli imprenditori; tra i diversi partiti borghesi, sempre più aspro è il contrasto tra i gorilla e la stessa Democrazia Cristiana, dove solo l'ipocrita fariseo Eduardo Frei con un gruppo di fedelissimi continua ad applaudire l'assassinio di massa e la tortura.

La piccola borghesia, che inizialmente ha costituito la base sociale di appoggio dei gorilla, colpita oggi dalla repressione massiccia e dalla politica economica, si va rapidamente e massicciamente allontanando — ad eccezione di un ristretto strato privilegiato — dalla giunta militare e sviluppa un atteggiamento di opposizione via via più aggressivo nei confronti della dittatura militare.

La classe operaia, erede di una lunga tradizione di libertà democratiche e di organizzazione sindacale, l'unica classe sociale che il capitalismo non può frantumare, quella che ha conosciuto i livelli più alti di coscienza e di organizzazione, dopo essere stata colpita molto duramente, già comincia a riorganizzarsi e a riunirsi. Si contano ormai a decine gli scioperi parziali nelle grandi fabbriche.

I contadini e i pobladores, i poveri del campo e della città, aumentati

per l'enorme crescita dell'esercito dei disoccupati generata dalla giunta gorilla, i più colpiti dalla politica ultrareazionaria di questa caricatura di ogni precedente dittatura fascista, sono gettati nella fame e nella miseria; nei loro confronti la squalida mascherata populista tentata dai gorilla non ha alcuna possibilità di successo. Un processo analogo attraversano gli studenti.

I soldati di leva, i sottufficiali e alcuni ufficiali, nauseati dai crimini e dalle bestialità che sono costretti a commettere, dai turni insostenibili e dalle basse paghe, sviluppano progressivamente un risentimento e una opposizione alla dittatura gorilla.

I partiti della Unidad Popular, i più disarticolati dalla repressione, si vanno riorganizzando.

Il MIR, che è nato nel 1965, perseguitato e clandestino tra il '69 e il '70, noi che non siamo stati governati, che abbiamo stimolato e guidato, nella misura delle nostre forze, la mobilitazione operaia e popolare, che abbiamo dato impulso al lavoro in seno alla truppa delle Forze Armate, che ci siamo battuti in settembre in tutto il paese, siamo riusciti a far fronte alla repressione con un costo relativamente minore, e oggi funzioniamo con relativa regolarità e prepariamo la lunga guerra rivoluzionaria e popolare.

La dittatura, infatti, non cadrà in virtù delle sue proprie contraddizioni. E troppo profondo è l'abisso di sangue che separa il corpo degli ufficiali dai lavoratori, perché questo possa modificare il proprio orientamento.

Ogni illusione sulla caduta della giunta per la acuitizzazione delle contraddizioni interborghesi, o sulla possibilità di modificare pacificamente la sua linea di condotta, prepara la strada a una seconda catastrofe. La dittatura dovrà essere rovesciata. Già una volta le illusioni riformiste hanno portato il proletariato a una catastrofe. Solo appoggiandosi su un ampio blocco sociale popolare, sotto la direzione dell'unica classe sociale che è capace di assumerla, la classe operaia della città e della campagna; sviluppando tutte le forme di lotta, e essenzialmente la lotta armata di massa: solo così sarà possibile abbattere la dittatura gorilla e aprire la strada alla rivoluzione.

I compiti prioritari in Cile sono oggi la costituzione di un fronte politico della Resistenza, con tutte le forze politiche che sono disposte a combattere la dittatura gorilla: le forze dell'Unità Popolare, il settore pro-

gressista della Democrazia Cristiana e il MIR. In questa direzione già siamo avanzando.

La costruzione di un ampio blocco di forze sociali contro la dittatura; il movimento di resistenza popolare già in fase di crescita, costituito da comitati in ogni fabbrica, fondo, quartiere, scuola, università, ufficio — dando così un aggancio organico a quello che oggi è un sentimento di opposizione della grande maggioranza del popolo e della truppa dell'esercito — che raccolga i militanti dei partiti politici e, senza partito, su di un programma orientato alla lotta per la restaurazione delle libertà democratiche e per la difesa del livello di vita delle masse.

A partire da questo movimento di resistenza popolare, e dai distacchi armati dei partiti, che attuino orientamenti alla difesa degli interessi immediati delle masse, assumendo tattiche di propaganda armata nella città e nella campagna, sarà possibile costruire l'esercito rivoluzionario del popolo, unica forza capace di affrontare il corpo degli ufficiali e l'esercito reazionario, rovesciare la dittatura e aprire la strada alla rivoluzione proletaria.

La sfida storica che l'imperialismo, il sub-imperialismo brasiliano e i suoi servi, i gorilla indigeni, oggi ci lanciano deve essere affrontata dalla classe operaia, il popolo e i rivoluzionari cileni con l'aiuto dei lavoratori e dei rivoluzionari del mondo, in una prospettiva di vittoria, come fu affrontata tragicamente, decenni fa in Germania, da Rosa Luxemburg e da Karl Liebknecht.

La solidarietà internazionale è stata di grandissima importanza per la resistenza cilena. L'atteggiamento della maggior parte dei paesi socialisti, di Cuba rivoluzionaria, dei movimenti rivoluzionari e progressisti di tutto il mondo, e specialmente della America Latina e dell'Europa, sono stati fondamentali.

La rottura delle relazioni diplomatiche col Cile, la limitazione degli aiuti finanziari e militari, il boicottaggio allo scarico delle navi cilene, la raccolta di denaro, i meetings e le manifestazioni, la denuncia attraverso la stampa dei crimini dei gorilla, sono stati un aiuto importante per la resistenza in Cile. Moltiplicate tutte queste forme di solidarietà, esercitate la pressione sul governo, accrescere lo sforzo per la raccolta di fondi, sarà nel futuro ancora più importante.

Oggi in particolare dare impulso ad una campagna mondiale per impedire

la fucilazione ed esigere la fine delle torture del nostro compagno, membro della Commissione Politica Bautista Van Schouwen, medico di 30 anni, e per impedire la fucilazione del compagno Alessandro Romero, membro del nostro Comitato Centrale, condannato a morte con un pseudo processo sommario per il solo fatto di essere dirigente del MIR, e di enorme importanza.

Viviamo nell'epoca storica della disfatta dell'imperialismo, ancorché esso sia oggi ancora forte. In America Latina, di fronte all'avanzata del movimento di massa e dei rivoluzionari, esso torna a sfoderare il suo pugno di ferro, e alimentando i cani da guardia del capitale, gli eserciti reazionari, tenta di soggiogare i popoli col sangue e col fuoco. Ha ottenuto delle vittorie temporanee in Brasile, Bolivia, Uruguay e Cile, e punta ora sull'Argentina.

Oggi però i popoli e i movimenti rivoluzionari hanno di fronte a sé una correlazione di forze diversa che nei decenni passati. Si è rafforzato il campo socialista, l'imperialismo si è indebolito nel Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico, dove il popolo vietnamita si è posto all'avanguardia della rivoluzione mondiale; la repubblica socialista di Cuba si è rafforzata, i popoli e i rivoluzionari hanno acquisito maggiore esperienza e organizzazione.

Nel cono Sud dell'America Latina, dopo anni, siamo riusciti a raggiungere un solido coordinamento rivoluzionario tra l'Esercito Rivoluzionario del Popolo di Argentina (ERP), il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay, l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) di Bolivia e il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) in Cile, che già da i suoi frutti, ridando vita alla pratica già dimenticata dell'internazionalismo proletario. I caduti sono già migliaia, altri cadranno e saranno rimpiazzati, fino alla vittoria finale.

La lotta della classe operaia, del popolo e dei rivoluzionari cileni è parte della lotta di tutti i popoli del mondo per porre fine alla dominazione imperialista sulla terra.

Salutiamo a nome del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria gli operai e i rivoluzionari della Germania, il paese che è stato culla del marxismo, e tutte le organizzazioni e le singole persone che hanno dato impulso alla solidarietà con la resistenza popolare cilena.

— IMPEDIAMO LA FUCILAZIONE DI VAN SCHOUWEN E ROMERO!
— LIBERTÀ PER TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI IN CILE!
— ESIGIAMO LA FINE DELLE TORTURE!

— LA RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA DITTATURA GORILLA TRIONFERA!

E' in preparazione una mostra fotografica sull'emigrazione in Germania. Le sedi possono prenotarla telefonando al numero 5891358 del Centro di Coordinamento dei C.O. Ricordiamo, inoltre, che sono a disposizione una mostra fotografica sulle carceri e una sul Cile. Il prezzo di ogni mostra, che è formata da pannelli 70 x 100 in cianografia, è di L. 5.000.

LA TRUFFA DELLE PENSIONI

Sarà pronto tra pochi giorni l'opuscolo sull'INPS e la vertenza sui redditi deboli. Tutte le sedi possono prenotarne il numero di copie che desiderano pagando contrassegno 100 lire a copia.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

La commissione è convocata per domenica 3 febbraio alle 9.30 nella nostra sede di Firenze, via Ghibellina 74. Sono tenuti a partecipare i responsabili dei coordinamenti di settore e i responsabili regionali del lavoro operaio.

Ordine del giorno: lo sciopero generale nazionale.

La stretta repressiva dei padroni della gomma

3 operai della Pirelli Bicocca licenziati in tronco - Tra di essi Mario Milich delegato, militante di Lotta Continua dal 1969

L'accusa: l'aver partecipato il 18 gennaio ad un corteo interno contro le sospensioni antischiopero che aveva messo alla porta il capo del personale Busti - Centinaia di operai e anche membri dell'esecutivo di fabbrica avevano preso parte al corteo: « non c'è stata alcuna violenza », affermano concordemente gli operai

Il compagno Milich, da sette anni operaio al reparto 8691 della Bicocca, militante di Lotta Continua dal 1969, delegato di reparto è stato licenziato in tronco. Lo stesso provvedimento è stato preso contro due altri operai della Pirelli, il militante di Lotta Continua, Adriano Pell e il delegato di reparto Pedaini.

La notizia di questo gravissimo atto repressivo, che è trapelata stamattina all'interno della Bicocca, ha creato sgomento e rabbia fra gli operai: non solo infatti la Pirelli ha deciso di colpire alcuni fra gli operai più conosciuti per la loro combattività e la loro capacità politica, tutti e tre del reparto 8691 (quello che dal '69

ad oggi è stato il costante punto di riferimento della lotta in tutta la Bicocca, ma viene a cadere in un preciso momento della lotta contrattuale, nel giorno stesso in cui vengono riprese a Roma le trattative che erano state interrotte. A nessuno è sfuggito il carattere generale della sterzata repressiva che i padroni della gomma-plastica stanno scatenando dappertutto: 5 operai licenziati alla Manuli (per un corteo del 1971), un compagno della CGIL licenziato alla Pirelli di Settimo Torinese. Il collegamento tra questi fatti con i tre licenziamenti di Milano è immediato.

I padroni cercano lo scontro con gli operai per fermare la lotta contrattuale che dopo l'andamento relativamente debole dei primi mesi aveva trovato nelle ultime settimane una crescita enorme con i picchetti alla Pirelli di Settimo, i cortei operai alla Bicocca e con numerose iniziative che erano sorte un po' ovunque.

Il licenziamento di Milich, Pell e Pedaini è avvenuto dopo che i tre compagni la settimana scorsa avevano ricevuto due lettere di ammonizione, ciascuno per aver partecipato ai cortei interni che il 17 e il 18 gennaio avevano percorso la fabbrica. Le accuse sono per tutti e tre quelle di violenza e per Milich anche quella di minacce e istigazione. Sono accuse completamente false: centinaia di operai e anche membri dell'esecutivo hanno partecipato a questa azione di lotta e sono in grado di dimostrarlo. La verità è che con queste iniziative la classe operaia della Bicocca aveva saputo ritrovare la propria autonomia nello scegliere forme di sciopero più incisive nel rispondere alla rappresaglia antischiopero, nel costringere la direzione a ritirare le 500 sospensioni con cui essa aveva cercato di bloccare lo sciopero del reparto 8691. A partire da mercoledì 16 gennaio il clima alla Pirelli Bicocca si era rapidamente riscaldato.

Così, quando sono scattate le sospensioni, la risposta è stata pronta, i sospesi sono entrati in fabbrica ed un'assemblea convocata con urgenza dal consiglio di fabbrica, ha deciso di manifestare in corteo alla direzione la volontà operaia di far rientrare i provvedimenti. Così il massiccio corteo di operai si è trovato nei locali della direzione di fronte al capo del personale Antonio Busti che si è rifiutato persino di prendere in considerazione le richieste degli operai.

Dopo una breve discussione, senza alcuna violenza e senza alcuna minaccia, con la precisa determinazione delle masse operaie in lotta, l'ingegner Busti è stato accompagnato dagli operai fuori dello stabilimento. La sera stessa le sospensioni venivano revocate, in seguito ad un incontro

fra direzione ed esecutivo di fabbrica. La risposta autonoma degli operai aveva avuto ancora una volta ragione delle intenzioni repressive del padrone. Una settimana dopo, il 24 gennaio, lo stesso ing. Busti veniva affrontato da ignoti sotto casa e malmenato, e poche ore più tardi, guarda caso, ad altri operai dell'8691 venivano consegnate le lettere di ammonizione. Milich in particolare era accusato di aver rivolto minacce contro il capo del personale, di aver guidato il corteo, di aver battuto i pugni sul tavolo, e infine di aver detto a Busti « con fare minaccioso » che si sarebbe ricordato di lui. Una montatura esemplare per poter connettere il corteo operaio della settimana precedente con l'aggressione individuale che Busti aveva subito nella stessa mattina. Questa grave montatura, che ha portato oggi al licenziamento in tronco di 3 compagni, può essere smentita sul piano dei fatti, con estrema facilità, ma è alla forza degli operai che in questo momento è necessario far ricorso. Da parte sua l'esecutivo di fabbrica si è già pronunciato con un comunicato affisso in fabbrica in cui si afferma: « la Pirelli, nel tentativo di far fallire le trattative riprese oggi a Roma ha preso la gravissima decisione di licenziare in tronco 3 lavoratori. Mentre respingiamo con forza questa provocazione che conferma la linea repressiva in tutti gli stabilimenti invitiamo i lavoratori alla massima unità ». Nello stesso tempo ha convocato un'assemblea generale, che è in corso mentre scriviamo, alla presenza dei tre operai licenziati.

Chi sta dietro "gli sceriffi" di Carignano?

Il predecessore del maresciallo Tedesco, è implicato nello spionaggio Fiat

TORINO, 29 gennaio

La fretta con cui « La Stampa », il giornale di Agnelli, liquida oggi i fatti di Carignano in un articolo di quinta pagina, lascia interdetti. Il titolo del trafiletto non lascia spazio a commenti: « A Carignano non esiste una milizia popolare ». Evidentemente la Fiat ha paura che di Carignano e dei suoi « cittadini sceriffi » si parli troppo e non ha tutti i torti. Infatti pare che il tentativo di organizzare una milizia volontaria, con compiti di « collaborazione » con le forze dell'ordine, non sia un tentativo isolato e tantomeno sia una idea nata nella testa del maresciallo Tedesco di Carignano, « uno dei nostri sottufficiali più attivi » come si è affrettato a precisare il colonnello Marchisio.

A Torino da circa un anno abbiamo assistito al dilagare delle cosiddette « polizie private »: è ormai impossibile girare per la città senza notare gli sceriffi della Mondialpol.

A Carignano, come in altri centri della regione, il progetto di affiancare ai carabinieri gruppi di cittadini dotati di armi, radio, collegate con le caserme, cani lupo, eccetera ha trovato spazio fra i commercianti desiderosi di « difendersi da soli », seguendo le indicazioni dell'onorevole Almirante.

Intanto siamo venuti a sapere quanto riguarda i carabinieri. Il predecessore del maresciallo Tedesco, l'ex maresciallo dei carabinieri Sechi Gervasio è stato infatti incriminato nel maggio del '72 per lo spionaggio Fiat e, dopo aver svolto il suo proficuo lavoro nella zona, è oggi dipendente Fiat a tutti gli effetti. A Carmagnola poi l'ex maresciallo dei carabinieri Brizio, noto per le sue simpatie per la destra, è diventato addirittura capo dei sorveglianti alla Stars di Villastellone, fabbrica di proprietà Fiat. E' forse a causa di questi legami così stretti fra i carabinieri della zona e la Fiat che oggi il giornale di Agnelli cerca di tappare la bocca ai commentatori, ma ormai la pietra è stata scagliata e sui fatti è già stata aperta una inchiesta.

REFERENDUM: Fanfani a oltranza

I vecchi arnesi clericali vanno predicando per le piazze i loro inaccettabili sproloqui, ma sono presi drammaticamente sul serio quasi solo dall'Unità, che è arrivata al punto di assegnare Gedda al girone dei bestemmiatori per aver dichiarato di parlare a nome del padreterno. In realtà prendersela tanto con la destra clericale serve a coprire colui che è diventato a pieno titolo e con tanta arroganza il solo protagonista del referendum, che ogni giorno va mettendo le sue carte in tavola spiegando a tutti e senza veli dove vadano a parare il suo progetto politico e la sua campagna elettorale e quali sono le sue opinioni sui compromessi: la sentenza che l'unico accordo possibile sul divorzio era abrogare la legge fa il paio degnamente con quell'altra che chi non è d'accordo sulla noività degli scioperi si può pure levare di torno.

L'andamento che Fanfani ha dato alla sua campagna elettorale fa giustizia di ogni illusione sul « civili confronti » e sul « clima spolticizzato » del referendum. Solo De Martino fa finta di continuare a crederci, dichiarando in un'intervista a Settegiorni che è certamente impossibile insultarsi nelle piazze e stare insieme al governo, ma « è possibile evitarlo, se nessuno trascende ». Basta un po' di educazione. Bisogna che il governo agisca « come se il referendum non ci fosse », e si impegni sui due fronti principali, della crisi economica e dell'antifascismo. « In relazione anche a fenomeni preoccupanti che si stanno verificando in questi giorni ». Un modo disinvolto per rovesciare l'ordine reale dei fatti, cioè di un governo organicamente incapace di governare e che anche nel caso sopravvivesse al referendum non sarebbe che la sopravvivenza di un cadavere.

Sullo stesso numero di Settegiorni, organo della sinistra democristiana, un editoriale del direttore lancia un duro attacco a Fanfani dopo un invito, del tutto platonico, a ritornare in extremis sui suoi passi. Nessuno rimprovererebbe a Fanfani di aver evitato una prova « che, oltretutto, la Democrazia Cristiana deve perdere ». La prospettiva di una vittoria fanfaniana nel referendum viene infatti così definita: « La DC può uscire dal referendum vittoriosa, ma come un partito di cattolici alla Frei che apre la strada, per essere poi travolto, ad una linea reazionaria. La segreteria democristiana — conclude l'editoriale — non esprime oggi nonche gli interessi del paese, neppure quelli reali e profondi del suo partito: non ha operato seriamente per evitare il referendum e oggi deve impegnarsi, secondo la propria logica, per vincerlo. Ma se le forze popolari sapranno battersi con intelligenza e con forza, e poiché la DC non è solo Fanfani, il paese può vincere ».

Con queste premesse, è facile prevedere che la prossima riunione della direzione democristiana non andrà liscia. Fanfani procede come un carro armato, ma i costi che pagherà in termini di unità della DC saranno salati.

PESCARA: un attentato fascista sulla linea adriatica

PESCARA, 29 gennaio

Nella notte tra lunedì e martedì c'è stato un gravissimo attentato dinamitardo sulla linea ferroviaria adriatica. L'ordigno era collocato a due chilometri a sud della stazione di Silvi, a pochi chilometri da Pescara. Solo per un puro caso è stata evitata una tragedia.

Ecco come si sono svolti i fatti: il merci 66134, in transito tra Monte Silvano e Silvi, si è fermato in questa stazione invece di proseguire. Il macchinista ha riferito di aver notato un oggetto cilindrico collocato sui binari e di aver avvertito una forte deflagrazione al passaggio del treno. Pochi minuti prima era transitato il direttissimo 505 carico di passeggeri. Successivamente si è appurato che era esploso solo il detonatore del rudimentale, ma potente ordigno (una scatola di detersivo accuratamente sigillata contenente 7-8 chili di gelignite in candelotti, un esplosivo usa-

to nelle cave di pietra, collegato con dei fili alle rotaie e costruito in modo da esplodere al passaggio del treno). Se la bomba fosse scoppiata avrebbe provocato sicuramente il deperimento del convoglio con gravissime conseguenze. L'attentato è avvenuto il giorno dopo il provocatorio comizio di Almirante a Pescara, che ha visto mobilitarsi i fascisti di tutta la regione che avevano cominciato la loro propaganda con la bomba contro l'ITIS di Lanciano di giovedì notte. A Pescara domenica non erano riusciti a provocare incidenti e affluire per il centro per la mobilitazione e la vigilanza di centinaia di compagni che presidiavano le piazze principali della città: lunedì notte sono tornati alle bombe, questa volta con il deliberato tentativo di uccidere. Comincia così in Abruzzo la settimana di mobilitazione proclamata dai fascisti del Fronte della gioventù in tutta Italia.

CONTINUANO LE MANOVRE

(Continuaz. da pag. 1)

giungersi agli altri di cui hanno dato notizia alcuni giornali, e che descrivono lo stato di all'erta attuato ovunque, dalle caserme del Friuli alla mobilitazione dei parà della Folgore eccezionalmente armati di mitragliatrici, dai carri armati di Caserta i cui motori sono rimasti accesi per l'intera notte tra sabato e domenica, ai militari consegnati nelle caserme piemontesi.

Un quotidiano democratico romano informa oggi che « anche gli uffici della Ford in Italia sono stati sollecitati a dare la precedenza alle forniture militari ». Per quanto riguarda la parallela, eccezionale mobilitazione delle forze dell'ordine, questa non è rimasta limitata a Roma. Abbiamo già riferito dell'intervento della polizia all'aeroporto di Bari, a fianco del battaglione S. Marco, di più, si ha ora notizia certa che anche a Milano, Genova e Torino le forze di polizia hanno posto in atto misure eccezionali analoghe a quelle della capitale presidiando gli edifici pubblici.

Alla scuola trasmissioni di Napoli i primi sintomi dell'allarme si sono avuti giovedì mattina. Si è svolta una riunione degli ufficiali presieduta dal colonnello comandante Li Greco e dal maggiore Mumoli dell'ufficio « I ». Dopo la riunione è stato raddoppiato il picchetto armato e sono state messe guardie armate dentro la caserma. Nessuno è uscito dalla caserma. La prima spiegazione che è stata data è la presenza di una manifestazione di 8.000 marittimi a Torre del Greco. Venerdì comincia invece a girare voce di un « probabile attacco di fedayn provenienti dalla Spagna e sbarcati a Napoli ».

A Trapani, infine, reparti di polizia stazionano davanti alle poste e alla prefettura. Tornando alle « smentite » ministeriali, Tanassi, titolare della difesa, ha confermato ieri esplicitamente la predisposizione di misure eccezionali. Su sollecitazione dei parlamentari del PCI Pecchioli e D'Alessio, che nella mattina di ieri, lunedì, si erano recati nel suo ufficio di via XX Settembre, il ministro ha precisato che « le misure di vigilanza predisposte in reparti ed enti delle forze armate riguardano, come già la polizia e i carabinieri, la difesa di installazioni militari di fronte alla minaccia di atti di terrorismo ». Questa ammissione non solo conferma il preallarme, ma riaccredita (qualora ve ne fosse bisogno) la notizia delle riunioni al vertice tra esponenti delle alte gerarchie militari che hanno preceduto l'operazione, riunioni nelle quali si erano addotti in sostanza gli stessi argomenti recitati dal ministro e si era parlato della necessità che le forze armate prendessero a collaborare con polizia e carabinieri « per evitare che le istituzioni fossero messe a repentaglio da eccessi di diverse parti ».

Contenuti più che trasparenti: il loro tenore ricattatorio nei confronti della ripresa delle lotte operaie e dello sciopero generale è sottolineato dalle evoluzioni in armi che perdurano su tutto il territorio nazionale, dalla continuazione dello stato d'assedio a Roma, dove ancora ieri sera venivano rinforzati i contingenti di polizia che presidiano da 4 giorni palazzo Chigi e Montecitorio, e dalle invocazioni della grande stampa padronale a non acuitizzare « i contrasti sociali ».

Il Corriere della Sera, in un corsivo dal titolo « Occorre chiarezza », sottolinea che « è necessaria, da parte di tutti, la massima prudenza ». La chiarezza e la prudenza a cui anelano i padroni passano per la capitolazione operaia e per l'abdicazione alla lotta di fronte a un ricatto che ricalda, aggravandoli enormemente con la parata in armi, gli stessi schemi adottati da Rumor nel '70 per ottenere la capitolazione sindacale.

VERTENZA ALFA

I padroni dicono no al salario garantito, e presentano un piano per l'utilizzo degli impianti

La sessione della trattativa per la vertenza aziendale dell'Alfa che si è conclusa oggi a Roma è stata contrassegnata da due fatti importanti. Il primo è che i padroni di stato hanno rifiutato pregiudizialmente la richiesta, posta con forza dai consigli di fabbrica del gruppo, del salario garantito. Su questo punto lo scontro si profila aspro, dal momento che anche i delegati presenti alla trattativa hanno sottolineato la centralità di questo obiettivo, proprio in un momento che vede una pressione generale nelle altre grandi fabbriche impegnate nelle vertenze perché l'esigenza della garanzia del salario venga assunta in tutte le piattaforme.

Il secondo elemento emerso nella trattativa riguarda l'utilizzazione degli impianti. I padroni si oppongono all'abrogazione della deroga sull'orario nello stabilimento di Pomigliano che doveva scadere all'inizio dello scorso anno e che prevede un orario settimanale di 42 ore e mezzo. La proposta padronale è estremamente significativa: portiamo a 40 ore l'orario settimanale, dicono, ma solo nella contabilità delle ore che annualmente vengono lavorate da ciascun operaio. Questo significa che l'orario settimanale rimane invariato o addirittura superiore e le ore in più vengono raggruppate in un numero di giornate di riposo compensativo (circa tre settimane) da aggiungere alle ferie o da piazzare in qualche altro modo, che nell'arco di un anno, riducano a 40 ore la media settimanale dell'orario. La gravità di questa proposta è inaudita: essa sintetizza tutta una serie di richieste padronali per un maggiore utilizzo degli impianti e si contrappongono duramente all'obiettivo degli operai di ridurre l'orario a parità di salario. L'organizzazione del lavoro si avvicinerrebbe a quella delle

fabbriche a ciclo continuo, senza il controllo delle squadre, ma con una contrattazione individuale dei riposi di conguaglio e con la mancanza di un rigido controllo degli organici (l'Alfa offrirebbe un sei per cento in più di occupati). L'orario giornaliero, insomma, viene aumentato senza che a questo corrisponda il pagamento delle ore straordinarie.

Di fronte a questa richiesta padronale sembra che i sindacati intendano riproporre il sei per sei. Rimane il fatto grave che l'unica contrattazione concreta di questa vertenza ruota attorno alla questione dell'utilizzazione degli impianti.

Alfa Romeo

Le due ore di sciopero indette per oggi all'Alfa Romeo hanno avuto pieno successo come già le due giornate precedenti di sciopero.

Sia al Portello che ad Arese si sono tenute assemblee. Cortei interni hanno girato per i reparti per scovare i crumiri.

Ad Arese, secondo quanto ha comunicato la direzione, un dirigente è stato picchiato dagli operai, si tratta del vice capo servizio del reparto gruppi. Anche l'esecutivo di fabbrica ha segnalato l'episodio e espresso la propria condanna.

Alfa Sud

Questa mattina c'è stato uno sciopero autonomo di 2 ore e 20 al primo turno alla pavimentazione della lastroadatura contro la repressione e la cassa integrazione. Hanno aderito anche i carrellisti. Lo sciopero è stato compatto ed è riuscito completamente.

Domani a partire dalle 8,30 tutta l'Alfa Sud sarà in sciopero per 4 ore e ci sarà un corteo a Pomigliano.

TORINO: gli operai della Lancia escono in corteo dalla fabbrica

Decise 11 ore di sciopero alla Fiat entro il 10 febbraio

Alla Lancia, da una settimana colpita dalla cassa integrazione con un provvedimento diretto in primo luogo contro la lotta del gruppo Fiat, stamattina c'è stata una prima dura risposta degli operai.

All'inizio della mattinata infatti, nello stabilimento di Torino si è svolta un'assemblea dove la grande maggioranza degli operai ha chiesto di indire immediatamente una manifestazione. Detto e fatto. Diverse centinaia di compagni hanno subito formato un corteo interno guidato dai delegati e dalle avanguardie. Dopo il giro dei reparti, il corteo è uscito dalla fabbrica gridando slogan per il salario garantito per lo sciopero generale, contro il governo e contro l'aumento dei prezzi, recandosi fino alla sede della regione e invadendone sotto gli sguardi allibiti degli impiegati, i luccicanti saloni.

Dopo un incontro con i burocrati democristiani, gli operai sono tornati alla Lancia prendendosi, senza pa-

gare, i mezzi pubblici: « Il tram oggi lo paga Agnelli ». Lo sciopero poi è stato prolungato fino alle 13, mentre un centinaio di compagni mangiavano gratis alla mensa aziendale.

Anche a Chivasso gli operai sono usciti dalla fabbrica e sono andati in corteo fino al Municipio, davanti al quale si è tenuto un comizio.

L'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat ha deciso nella riunione di lunedì, 11 ore di sciopero entro il 10 febbraio. Di queste, alcune verranno dichiarate autonomamente dai singoli consigli di fabbrica delle diverse sezioni. Nel monte ore è poi compreso lo sciopero, di cui nei prossimi giorni verranno decise la data e le modalità, che la Fiat farà insieme agli altri grandi gruppi attualmente impegnati nelle vertenze aziendali.

La riunione di lunedì ha sollecitato altresì tutti i consigli di fabbrica a bloccare gli straordinari fino alla conclusione della vertenza in atto.

Ha infine deciso di indire per il 15 e il 16 febbraio a Torino il tante volte annunciato — e altrettanto rimandato — convegno nazionale Fiat sulla organizzazione del lavoro

ALL'ANIC DI RAVENNA

Muore straziato da una macchina senza che nessuno se ne accorga!

Questa mattina alle 5, Giovanni Valenti di 30 anni, da poco sposato e con la moglie in stato di gravidanza, è morto sul lavoro nel reparto soffiato ammonico all'Anic di Ravenna. Valenti era un operaio esterno agli impianti e lavorava ai nastri che collegano le pulegge dei mulini del reparto. Un braccio gli è rimasto impigliato in un nastro e lo ha trascinato per due o tre scale, la macchina gli ha tagliato l'arto: per mancanza di qualsiasi sistema di allarme; per il fatto che lavorava solo, mentre più volte gli operai avevano richiesto l'accoppiamento in questa mansione. Giovanni Valenti è morto senza che nessuno potesse accorgersene: è stato ritrovato quando ormai era tardi. Il suo reparto è in sciopero.

ROMA

Giovedì 31, ore 18, in via dei Piceni 26, riunione insegnanti.